

## Un'ombra sul Concilio

Nelle discussioni suscitate dal “Vicario” di Hochhuth si è inserito autorevolmente in questi giorni, un alto prelato italiano, monsignor Luigi Maria Carli<sup>1</sup>, vescovo di Segni. E' un personaggio che si era fatto nota in precedenza, durante i lavori del Concilio: l'estrema destra vaticana, che fa capo al cardinale Ottaviani, aveva alcuni portavoce, tra i quali il cardinale di Palermo Ruffini, il vescovo jugoslavo monsignor Frante, e il Carli. Costoro individuavano la coda del diavolo dietro qualsiasi proposta per il rinnovamento della Chiesa. In un articolo apparso sull'ultimo numero del periodico veneto *Palestra del Clero* monsignor Carli ha riproposto con immutato entusiasmo tutte le vecchie accuse contro il popolo ebraico.

Ignorando persino il documento di proscioglimento degli ebrei dall'accusa di deicidio, approvato dal Concilio, il Carli afferma tra l'altro:

“Ritengo legittimo poter affermare che tutto il popolo giudaico dei tempi di Gesù fu responsabile *in solidum* del delitto di deicidio, quantunque soltanto i capi, seguiti da una parte degli adepti, abbiano materialmente consumato il delitto.... In questo senso ben precisato, e attesa la mentalità biblica, anche il giudaismo dei tempi posteriori a Nostro Signore partecipa oggettivamente alla responsabilità del deicidio; né la misura in cui tale giudaismo costituisce la libera e volontaria continuazione di quello di allora”.

Secondo monsignor Carli quindi è lecito considerare gli ebrei “riprovati da Dio” e “maledetti da Dio”.

E' un documento da non dimenticare, specie in un momento in cui il Vaticano tenta affannosamente di far credere che Hochhuth è un diffamatore e che Pio XII, e le autorità della Chiesa in genere, fossero immuni dai pregiudizi antisemitici. A questo proposito, vale la pena di ricordare che tali pregiudizi trovano ancora oggi degli autorevoli sostenitori in campo cattolico. Durante la terza sessione del Concilio, nella discussione sulla responsabilità degli ebrei per l'uccisione di Cristo, venne notato particolarmente l'intervento del cardinale Ruffini: “è giusto - riconobbe l'arcivescovo di Palermo - non chiamare “deicidi” i giudei, perché non si può uccidere Dio. La giustizia pure esige si dica che Cristo è stato condannato ingiustamente, come appare da innumerevoli testi della Sacra Scrittura”. Perciò, invece di prosciogliere gli ebrei dall'accusa di deicidio, ha concluso il cardinale, “semberebbe più opportuno un invito agli ebrei a non odiare i cristiani, e in particolare i

---

<sup>1</sup> Da [unavox.it](http://unavox.it) Mons. Luigi Carli, allora vescovo di Segni, pubblicava sulla *Palestra Del Clero* del 15 febbraio 1965, un interessante articolo sulla questione giudaica dibattuta in concilio, appena qualche mese dopo la votazione della Dichiarazione Nostra Aetate, del 20 novembre 1964. Ne riproduciamo una conclusione, per mostrare che il dibattito sui testi del concilio, anche dopo la loro approvazione, era considerato ancora aperto, almeno fino a quel momento. Mons. Carli dall'ottobre 1963 si unì al Coetus Internationalis Patrum. Era considerato uno dei migliori teologi del concilio.

\*

Ritengo legittimo poter affermare che tutto il popolo giudaico dei tempi di Gesù - inteso in senso religioso, cioè quale collettività professante la religione di Mosè - fu responsabile *in solidum* del delitto di deicidio, quantunque soltanto i capi, seguiti da una parte degli adepti, abbiano materialmente consumato il delitto.

Quei capi non erano, sì, eletti democraticamente dal suffragio popolare; però, secondo la legislazione e la mentalità allora vigenti, erano ritenuti da Dio stesso (cfr. *Mt.* 23, 2) e dalla pubblica opinione come le legittime autorità religiose, i responsabili ufficiali degli atti che essi ponevano in nome della religione e servendosi degli strumenti giuridici predisposti dalla religione medesima. Orbene, proprio da quei capi Gesù Cristo, Figlio di Dio, fu condannato a morte; e fu condannato proprio perché si era proclamato Dio (*Gv.* 10, 33; 19, 7), e nonostante avesse fornito sufficienti prove per essere creduto tale. (*Gv.* 15, 24).

La sentenza di condanna fu emanata dal Concilio, (*Gv.* 11,49 segg.), cioè dal massimo organo autoritativo della religione giudaica, appellandosi alla Legge di Mosè (*Gv.* 19, 7), e motivando la sentenza come un'azione difensiva di tutto il popolo (*Gv.* 11, 50) e della stessa religione (*Mt.* 26, 65).

Fu il sacerdozio maronitico, sintesi ed espressione massima dell'economia teocratica e ierocratica del Vecchio Testamento, a condannare il Messia. E' lecito, pertanto, attribuire il deicidio al giudaismo, in quanto comunità religiosa. In questo senso ben precisato, e attesa la mentalità biblica, anche il giudaismo dei tempi posteriori a nostro Signore partecipa oggettivamente della responsabilità del deicidio nella misura in cui tale giudaismo costituisce la libera e volontaria continuazione di quello di allora.

Ci può aiutare a renderci conto di questa realtà un esempio preso da casa nostra. Un Sommo Pontefice e un Concilio Ecumenico, benché non vengano eletti dalla comunità cattolica con sistemi democratici, qualora prendano una solenne deliberazione nella pienezza della loro autorità, rendono corresponsabile di quella deliberazione, per allora e per tutti i secoli futuri, tutto il «cattolicesimo», tutta la comunità ecclesiale.

Mons. Luigi Carli, *La questione giudaica davanti al Concilio Vaticano II*, in *Palestra del Clero*, Anno XLIV N. 4, 14 febbraio 1965.

cattolici. La massoneria, condannata dalla Chiesa per i suoi errori e per la lotta che sempre ha condotto contro la religione, è sostenuta in gran parte dagli ebrei”.

Nonostante l'opposizione del cardinale Ruffini e di altri vescovi<sup>2</sup> - principalmente italiani, spagnoli e arabi - il Concilio approvò a grande maggioranza, nella riunione del 20 novembre '64, il documento sugli ebrei (su 1906 presenti e votanti, si ebbero 1651 voti favorevoli contro 99 contrari, mentre 242 lo approvarono ma con alcune riserve). Il documento afferma, tra l'altro: “...riprovando severamente le ingiurie ovunque inflitte all'umanità, il Concilio... deplora e condanna gli odi e le persecuzioni contro gli ebrei, perpetrati nel nostro e in ogni tempo. Perciò abbiano tutti cura di non insegnare nulla ... che possa generare odio o disprezzo verso gli ebrei nel cuore dei fedeli; mai il popolo ebraico sia presentato come una stirpe riprovata e maledetta o responsabile di deicidio. Infatti le cose che furono perpetrate nella Passione di Cristo non possono essere imputate in alcun

---

<sup>2</sup> Da Wikipedia. Nell'ottobre del 1962 il partito conservatore iniziò a sviluppare dei contatti grazie a un segretariato organizzato e finanziato da Plinio Corrêa de Oliveira, che offriva informazioni e sviluppava strategie per conto dei vescovi brasiliani Antônio de Castro Mayer e Geraldo de Proença Sigaud. Il 15 ottobre i due vescovi incontrarono il cardinale Benedetto Aloisi Masella, che era stato nunzio apostolico in Brasile e successivamente i monsignori Roberto Ronca e Antonio Piolanti, che suggerì di prendere contatto con monsignore Antonino Romeo e per suo tramite con i teologi della Pontificia Università Lateranense. Altri contatti si estesero a monsignor Joseph Clifford Fenton, un ecclesiologo statunitense vicino al cardinale Alfredo Ottaviani, e a Raymond Dulac, teologo e storico francese legato al Sodalitium Pianum, al cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo e a monsignor Marcel Lefebvre. Queste personalità si riunirono nel cosiddetto "piccolo comitato", senza riuscire a ottenere l'appoggio dei cardinali Alfredo Ottaviani e Giuseppe Siri.

Il cardinal Siri era presidente della Conferenza episcopale italiana, che aveva posizioni più conservatrici rispetto agli episcopati francese, tedesco, belga e olandese. Fra i vescovi italiani si distinguevano Raffaele Calabria, arcivescovo di Benevento, Luigi Maria Carli, vescovo di Segni, Giovanni Battista Peruzzo, vescovo di Agrigento e Luigi Carlo Borromeo, vescovo di Pesaro. Verso la fine di dicembre il cardinal Siri creò un gruppo di studio interno alla Conferenza episcopale italiana, ma non in contatto col *piccolo comitato*, determinando una debolezza del partito che si opponeva ai progressisti.

#### **La seconda sessione del Concilio**

I contatti per creare un gruppo di padri conciliari conservatori coeso e organizzato proseguirono nell'aprile del 1963, quando il vescovo Geraldo de Proença Sigaud scrisse a Marcel Lefebvre per invitarlo a aderire a un nuovo gruppo di cui lo stesso de Proença Sigaud sarebbe stato segretario. Il gruppo ruotava intorno ad Antônio de Castro Mayer, e Alfredo Ottaviani ne era il capo naturale. Più defilata era la posizione del cardinal Siri, che nel 1963 ebbe problemi di salute e il 12 agosto fu sostituito alla guida della Conferenza episcopale italiana da Luigi Traglia. La posizione del Siri mirava a superare la logica dei blocchi contrapposti e quindi rifuggiva da uno schieramento, puntando invece a una guida unitaria del Concilio, che per l'opposizione di papa Giovanni XXIII e soprattutto di papa Paolo VI non si poté realizzare.

La prima riunione del futuro *Coetus Internationalis Patrum* si tenne il 22 ottobre 1963 presso la Curia degli agostiniani in via del Sant'Uffizio. Aderivano anche i padri conservatori che si riunivano presso la casa dei verbiti e Luigi Maria Carli vescovo di Segni.

La principale attività del *Coetus* consisteva nella preparazione dei *modi*, che erano delle obiezioni ragionate. La redazione e la distribuzione dei *modi* ai padri conciliari era un compito faticoso, che richiedeva un intenso ed efficace coordinamento.

#### **La terza sessione del Concilio**

I contatti proseguirono nel 1964, nel periodo fra la seconda e la terza sessione del Concilio; a gennaio l'arcivescovo Marcel Lefebvre convocò a Solesmes un gruppo di lavoro che si avvale della collaborazione di dieci teologi. L'idea direttrice era quella di concepire il Concilio Vaticano II come continuazione del Concilio Vaticano I.

Il 13 settembre il cardinal Larraona presentò a papa Paolo VI una nota riservata, firmata da 25 cardinali e 13 superiori di ordini religiosi, per protestare contro il principio della collegialità dei vescovi inserito nello schema preparatorio sulla Chiesa (la futura costituzione *Lumen Gentium*), ritenuto lesivo della dottrina sul primato papale insegnata dal Magistero della Chiesa. Questa nota riservata dimostrò per la prima volta l'organizzazione di un'opposizione all'ala progressista che fin allora aveva guidato il Concilio.

Dopo l'inizio della sessione, il 29 settembre il cardinale Rufino Jiao Santos accettò il ruolo di portavoce dell'ala conservatrice. Il 6 ottobre il vescovo Geraldo de Proença Sigaud invitò tutti i padri conciliari alle conferenze del martedì sera organizzate presso la Curia degli agostiniani, precisando che l'impostazione era quella dei cardinali Siri, Ruffini, Santos e Browne. La prima conferenza fu pronunciata dal cardinal Ruffini il 13 ottobre. A novembre fu deciso il nome definitivo del gruppo, appunto "*Coetus Internationalis Patrum*".

Riguardo allo schema sulla Rivelazione, la futura costituzione *Dei Verbum*, il *Coetus Internationalis Patrum* invitò ad approvare lo schema con alcune correzioni, soprattutto circa il rapporto tra Scrittura e Tradizione, l'inerranza delle Scritture e la storicità dei Vangeli.

La discussione sulla collegialità dei vescovi vide l'opposizione del *Coetus*, che riuscì a richiamare l'attenzione di un numero consistente di padri conciliari. Papa Paolo VI intervenne, facendo redigere una *Nota explicativa praevia*. Un altro intervento papale si ebbe nell'elaborazione dello schema sull'ecumenismo, la costituzione *Unitatis Redintegratio*: le modifiche introdotte colpivano un'impostazione giudicata troppo irenista.

modo al popolo allora vivente e molto meno al popolo odierno. Del resto la Chiesa ha sempre ritenuto e ritiene che Cristo volontariamente e con immensa carità, a causa dei peccati di tutti gli uomini, sia andato incontro alla Sua Passione”.

Questo testo approvato dal Concilio non è stato promulgato alla fine della terza sessione. E' un fatto significativo, dovuto certamente alle pressioni che la destra episcopale, pur essendo un'insignificante minoranza numerica, e taluni governi arabi vanno esercitando sul Vaticano. A tali forze repressive si deve inoltre che da mesi circolano tra i vescovi delle pubblicazioni altosemitiche, ispirate al peggiore razzismo di marca hitleriana. Possiamo portare due esempi di questi documenti. Uno di essi, di netto colore fascista spagnolo, intitolato “Secondo Cristo Nostro Signore, il decida è il popolo ebraico”, ricorda ai vescovi: “la storia della Chiesa ci mostra le numerose disposizioni papali e conciliari che ebbero come fine quello di difendere i popoli cristiani dalle insidie degli ebrei, che furono promotori e collaboratori di tutte le eresie, corruttori della società, assassini di moltissimi bambini cristiani per utilizzare il loro sangue nei loro atroci riti...”. Si accusano poi gli ebrei di aver dato aiuto ai Mori nell'invasione della Spagna cattolica nel 711, di aver appoggiato nel 1400 in Cecoslovacchia “l'eresia di Jan Hus”, di aver praticato nei secoli successivi lo spionaggio a favore dell'infiltrazione turca negli stati europei. Ed ecco le conclusioni: “La Chiesa cattolica ha praticato sempre l'antisemitismo per le ragioni sopra addotte. Risulta quindi evidente che le pretese dei prelati che servono gli interessi politici, economici e di prestigio del giudaismo, a parte quelli religiosi che vengono però assai raramente portati in campo, nella loro intenzione di ottenere delle ambigue condanne dell'antisemitismo non potrebbero ottenere, nella sciagurata ipotesi di un loro successo, che un solo risultato: che la Chiesa condanni se stessa, inferendo in tal modo un poco mortale al suo stesso prestigio presso tutti i cristiani”.

Il secondo documento in nostro possesso, anch'esso “riservato esclusivamente ai reverendissimi Padri conciliari”, è intitolato “L'azione giudaico-massonica nel Concilio”. Gli autori si presentano come “un gruppo di sacerdoti appartenenti alcuni ad Ordini Religiosi ed altri al clero secolare”, e aggiungono di agire “con il consenso del nostro Vescovo e dei nostri superiori ecclesiastici”. In questo libello, tra l'altro, si legge: “E' nostra intenzione dimostrare che gli agenti dell'ebraismo sono

---

#### **La quarta sessione del Concilio**

Nel periodo precedente alla quarta sessione il *Coetus Internationalis Patrum* si concentrò sugli schemi preparatori della future costituzioni *Dignitatis Humanae*, sulla libertà religiosa, *Dei Verbum*, sulla divina rivelazione, e *Gaudium et spes*, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. In particolare il *Coetus* chiedeva la possibilità di presentare in aula propri emendamenti. Il segretario di Stato cardinale Amleto Cicognani criticò l'esistenza di un gruppo di padri conciliari schierati sulle medesime posizioni teologiche come causa di contrapposizione, sebbene questi gruppi fossero incoraggiati dal regolamento del Concilio ed esistesse già un gruppo progressista strutturato.

Accanto alle posizioni del *Coetus Internationalis Patrum* si schierò il cardinale Giuseppe Siri, che inviò al papa una lettera con la proposta di vari emendamenti, poi trasmessi dal cardinal Cicognani alle varie commissioni.

Il 23 luglio 1965 il *Coetus Internationalis Patrum* inviò le sue obiezioni (*Animadversiones criticae*) alla commissione per la costituzione *Dignitatis Humanae*. Queste obiezioni non furono tenute in conto e fu proposto in aula un testo immutato, contro il quale presero la parola numerosi padri conciliari, fra cui i cardinali Benjamín de Arriba y Castro, Alfredo Ottaviani ed Enrico Dante. Alcune modifiche furono successivamente accolte fra il 20 settembre e il 17 novembre, quando fu presentata in aula la sesta versione dello schema. Il *Coetus* distribuì una lettera a ottocento padri conciliari, invitandoli a modificare il punto in cui si dichiarava che la libertà religiosa era limitata non dal bene comune, ma dall'ordine e dal diritto. Il 19 novembre 1965 il testo fu approvato con 249 voti contrari, che fu il numero più alto di contrari per un documento del Concilio.

Sulla costituzione dogmatica *Dei Verbum*, il 29 ottobre 1965 si arrivò a un compromesso tra i vari partiti. Mentre il *Coetus* era schierato col partito delle “due fonti”, secondo cui la Rivelazione si fonda sulla Scrittura e sulla Tradizione, fu approvata la formula «La Chiesa non trae la certezza di tutte le verità dalle sole Scritture», e fu poi dichiarato che «la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono strettamente fra loro congiunte e comunicanti». Altro punto difeso dal *Coetus* era quello della storicità dei Vangeli, sul quale intervenne in modo favorevole e risolutivo papa Paolo VI.

Il *Coetus Internationalis Patrum* premeva per inserire nella costituzione *Gaudium et spes* una condanna del comunismo. Preparò un'obiezione che presentò il 9 ottobre 1965, sottoscritta da 334 padri conciliari, ma Achille Glorieux non trasmise il documento alla Commissione che stava elaborando lo schema. Si trattava di un abuso, che suscitò ricorsi fino al segretario del Concilio mons. Pericle Felici e al papa. Fu riconosciuta l'irregolarità procedurale, ma la condanna del comunismo non fu inserita nel testo finale.

#### **Dopo il Concilio**

Dopo il Concilio Vaticano II il *Coetus Internationalis Patrum*, che era uscito in larga parte sconfitto, si dissolse, anche perché due dei suoi più autorevoli esponenti, i cardinali Ottaviani e Ruffini, avevano ormai un'età avanzata.

Il cardinal Siri diede invece vita nel 1966 alla rivista teologica *Renovatio*, diretta da Gianni Baget Bozzo e contrapposta alla rivista progressista *Concilium*. Dalla linea di *Renovatio* sarebbe più tardi nata l'ermeneutica della continuità.

penetrati nel Tempio del Signore e si sono messi a predicare le eresie apprese nelle leggi talmudiche. Sono giunti al punto di servirsi dello scudo della Sacra Porpora per lanciare le loro false dottrine e per fare pressioni affinché la Santa Chiesa - attraverso il Concilio Vaticano II - dichiari dette eresie come proprie". Gli ebrei che sono giunti ad occupare elevati posti gerarchici nella Chiesa cattolica hanno persuaso S.S. Giovanni XXIII, valendosi di un progetto subdolamente presentato, di acconsentire alla creazione di un Segretariato per l'Unione dei Cristiani che è servito loro da trampolino per diffondere ogni tipo di propaganda a favore degli ebrei, eterni anticristiani". Il libello accusa poi il cardinale Bea di mantenere contatti con le "logge giudaiche" tramite i sacerdoti Oesterreicher e Baum; e accusa inoltre, sempre di combutta con gli ebrei contro la Chiesa, i cardinali Frings, Doepfner e Suenens, cioè i maggiori *leaders* della corrente progressista nel Concilio.

Alcuni mesi fa, questi documenti furono largamente distribuiti fra i vescovi italiani e stranieri, presenti a Roma per la terza sessione del Concilio. Nessuna voce ufficiale cattolica si levò a deplorare questo tentativo di sfruttare il Concilio per le proprie mire, più o meno religiose (mentre tutti hanno potuto apprezzare la tempestività con cui è stato sconfessato un documento, di ben altro livello morale e religioso, distribuito ai Padri conciliari a favore della libertà spagnola. Non c'è dubbio che qualcuno agisca dietro le quinte: chi paga la stampa di questi opuscoli, distribuiti in diverse migliaia di copie; perché la stampa cattolica non ha fatto mai cenno a tali inqualificabili episodi? Il denaro comunque c'è: c'è chi lo dà, e c'è chi lo incassa. Ed è un'ombra che pesa sul Concilio e sulla Chiesa; una ombra più pericolosa di quella del dramma di Hochhuth.

**Antonio Jerkov**